



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

GUERRA E MORALITA'

La convocazione del Congresso all'inizio del nuovo anno, che costituisce generalmente un avvenimento di prima importanza nella capitale, avviene questa volta alla chetichella, quasi di sfuggita, come se i legislatori si vergognassero di qualche cattiva azione di fronte al paese e agli elettori che li spinsero sulla cima della piramide parlamentare.

Infatti, l'apertura della seconda sessione dell'89.mo Congresso si svolse senza speciale pubblicità nei grandi quotidiani, accanto alle solite notizie nazionali e internazionali, non sufficienti a scacciare la gravosa monotonia invernale.

Il discorso del Presidente Johnson sulla situazione del paese — "State of the Union" — si ridusse alle solite inane banalità coronate dalle richieste di altri miliardi di dollari per le spese della guerra nel Vietnam.

Qui giova notare che un tempo il Presidente della Repubblica mandava al Congresso il manoscritto del suo discorso che veniva letto da un segretario fra gli sbadigli repressi dei congressmen. In questo modo il presidente non doveva arrossire delle proprie menzogne di fronte al parlamento e quanto meno affrontare i frizzi e le interruzioni dell'opposizione.

Ora, invece la lettura del proprio discorso del Presidente nella riunione plenaria del Senato e della Camera Bassa è diventato un rito nazionale al quale si attribuisce una falsa importanza e una spuria solennità scaturita dalla cortese ipocrisia di politici consumati. Nessuno può negare che l'ultimo di scorso di Lyndon Johnson sullo stato della nazione fu una concione piena zepa di insulsaggini indegne di chi la pronunciò e degradante per chi la approvò e la applaudì. Eppure il Congresso continuò ad applaudire calorosamente e lungamente le sciocchezze di Johnson sempre imperniate sulla grandezza e sulla potenza degli U.S.A.

Codesti applausi dimostrano anche, in questo periodo di euforia guerraiola, che la grande maggioranza di legislatori approva tutte le azioni del Presidente, specialmente per ciò che riguarda le bestialità della politica estera, perpetrate con crescente furore. La stampa europea ama definire il Congresso degli Stati Uniti quale "augusto consenso", composto di uomini superiori, possessori di un complesso mentale commisurato alle responsabilità enormi che la loro posizione comporta.

Ebbene, visti e osservati da vicino, i congressmen statunitensi non sono differenti dalla mala genia dei politici di tutto il mondo, dei corrotti parlamentari di tutti i paesi, grandi e piccoli. Veramente, mi domando spesso come mai uomini intelligenti possano arrivare a tal grado di deficienza mentale nel nome del patriottismo, imbecillità dalla mistica del capo-tribù, simbolo supremo della potenza nazionale. Poiché tale misero spettacolo offrirono al pubblico e all'inclita i congressmen nell'udire il discorso di Johnson sulle condizioni del paese.

I luoghi comuni secondo cui gli Stati Uniti sono forti abbastanza per combattere la guerra nel Vietnam e per combattere la guerra contro la povertà fanno ridere anche i sassi se si considera che nel bilancio preventivo di 112 miliardi di dollari, 57 mi-

liardi vanno per le spese militari, 12 miliardi dei quali sono designati per la guerra nel Vietnam. I due miliardi destinati per la guerra contro la povertà costituiscono una misera bagatella, ammesso che i politici non ingoino tutto e che qualche milione arrivi veramente ad alleviare la miseria dei diseredati.

L'allusione alla formula della classica economia bellica di "burro o cannoni" — *guns or butter* — cioè di una economia razionata in favore delle forze armate, è certamente fuori luogo se si considerano le formidabili risorse dell'economia statunitense in confronto della guerriglia del Vietnam. Ma Johnson tende a preparare l'opinione pubblica per ogni eventualità, in quanto che le complicazioni strategiche nell'Asia conferiscono alla cricca militare ardenti speranze di operazioni belliche in grande stile. Pertanto, si comincia coll'aumentare le imposte e il resto verrà dopo.

D'altronde, ciò che diede maggiormente ai nervi agli scrittori liberali è la spavalderia truffaldina di Lyndon B. Johnson consistente nell'asserzione che, di pari passo con gli sforzi della guerra nel Vietnam, si deve continuare nella costruzione della Grande Società statunitense per dare un esempio al mondo intero della capacità economica e dell'integrità morale della borghesia nordamericana.

Perfino Walter Lippmann s'impenna con insolito furore e accusa il Presidente Johnson di degradare le proposte della Grande Società nei miserabili espedienti della carità pubblica. Lippmann scrive, con ragione, che la Grande Società implica ricostruzione fisica delle città e dei paesi in un lungo periodo di anni comportante spese sbalorditive e grandi sacrifici da parte dei cittadini veramente coscienti delle gigantesche riforme intraprese. Ragione per cui un'opera sociale di tale mole non si può intraprendere in tempo di guerra. E poi, guerra o pace, c'è da dubitare che esistano nella società borghese — a prescindere dalla questione tecnica ed estetica — dei cervelli socialmente emancipati atti ad eseguire la rivoluzione economica e morale sfociante nella Grande Società.

Quindi non si allarmino i tremebondi liberali, poiché le promesse di Johnson sono sempre quelle di tutti i politici: i pochi miliardi di dollari chiesti al Congresso per lo sventramento dei bassifondi metropolitani — se verranno concessi — non faranno l'effetto che di poche gocce d'acqua buttate nelle paludi delle megalopoli il cui marciame dal centro si allarga inesorabilmente verso la periferia.

L'essenziale per i governanti è il fatto che sotto lo stimolo delle spese militari, l'economia nazionale è apparentemente rinvigorita, di modo che la cricca militare, la plutocrazia e i politicisti continuano la

guerra nel Vietnam con più spavalderia di prima della cosiddetta offensiva per la pace, in cui eccelsero l'ipocrisia e la doppiezza di Washington, del Vaticano e di una dozzina di governi europei ed asiatici.

Esiste negli U.S.A. una minoranza sana che protesta contro la guerra, non solo fra la gioventù goliardica, ma un po' ovunque fra tutti i settori della popolazione; minoranza che dà buone speranze per il futuro, benché non sia sufficiente a fermare un Presidente versipelle, un Congresso senza spina dorsale e i masnadieri del Pentagono che controllano la immensa macchina da guerra imperiale.

Nella rivista "The Nation" del 17 gennaio scorso, Howard Zinn analizza la questione morale nel conflitto del Vietnam, cioè nel tentativo di stabilire un'equazione morale nell'aggressione del Vietnam da parte del governo americano, vale a dire l'impossibilità e l'assurdità di escogitare una moralità della guerra che ogni governo cerca sempre di provare quale pretesto di tutte le guerre scatenate per massacrare l'umanità e per distruggere il patrimonio artistico e culturale della società.

Lo Zinn si affrettava a dichiarare che l'astrazione della morale si traduce in guerra nella realtà brutale della distruzione e della morte. Nel Vietnam le forze armate statunitensi bombardano i villaggi dei pescatori e dei contadini, ammazzano e storpiano donne e bambini col ferro e col fuoco, vittime innocenti dell'imperialismo sanguinario degli U.S.A. ... e Howard Zinn si meraviglia perché Hubert Humphrey, Oscar Handlin, Max Lerner e centinaia di giornalisti, sociologi, storiografi cosiddetti liberali, approvano, o per lo meno non protestano contro un crimine collettivo così evidente.

I tentativi di tutti i filosofi da strapazzo di equiparare l'infamia della guerra alla moralità e alla giustizia sono sempre stati ripugnanti e assurdi, oltre che un insulto alla logica e all'intelligenza.

La moralità della guerra del Vietnam equivale ai quaranta milioni di morti, alle devastazioni e alle sofferenze infinite dell'ultimo conflitto planetario; equivale alla moralità del genocidio di Hitler e all'ecatombe nucleare di Hiroshima e di Nagasaki; equivale alla relativamente recente guerra della Corea, ed equivale all'equazione morale di tutti i massacri e di tutte le bestialità perpetrate dal militarismo e dallo stato sin dai tempi preistorici.

Poiché la salute dello stato si identifica con la guerra, senza di cui lo stato non può sopravvivere. Attualmente la salute dello stato statunitense dipende dal massacro di boscaioli, di pescatori, di contadini, di povera gente che ha la sfortuna di trovarsi sulla strada sanguinaria dell'imperialismo nordamericano, benché questa strada si trovi agli antipodi, a 12.000 miglia di distanza da Washington. Leggete Erodoto, Plutarco, Tito Livio, Tacito, Marco Polo ... e vedrete che la salute e il prestigio degli antichi imperi — al pari di quelli moderni — erano basati sui massacri dei popoli, sui saccheggi e incendi di paesi e di città, su milioni di cadaveri, su donne terrorizzate, su bimbi piangenti, sulle lacrime e sul sangue delle moltitudini umane di tutti i continenti del globo terracqueo.

DANDO DANDI



ASTERISCHI

La volpe perde il pelo ma non il vizio! Il 4 giugno 1964, a Seattle, Washington, nella casa di ritiro che porta il nome di Mount St. Vincent ed è gestita da ecclesiastici cattolico-romani, morì una vecchia signorina carica di quattrini, un patrimonio di circa \$800.000. Prima di morire la signorina Josephine Reilly aveva rilasciato ai gestori di quella istituzione un testamento col quale nominava l'istituzione stessa sua erede universale. Se non che, due nipoti in possesso di un precedente testamento che nominava eredi loro due ed un'altra sorella, si fecero avanti sostenendo che quando stese l'altro testamento la vecchia zia non era nel pieno possesso delle sue facoltà.

La corte di Seattle presieduta dal giudice Frank D. James ha dichiarato nullo il testamento presentato dalla pia istituzione cattolica di San Vincenzo... ("Times", 9-II-1966, pag. 14).

* * *

Il Vaticano ha annunciato e la stampa ha stambrato una "sensazionale" riforma dell'istituzione dell'Indice dei libri proibiti. Ma se si sono cambiati dei nomi, a quanto dice un dispaccio del "Times" di New York, (14-II) rimane alla "Congregazione per la Dottrina della Fede" il diritto "di sorvegliare gli scritti, e segnare quelli che ritiene eretici, pericolosi per la morale o per la dottrina o altrimenti inaccettabili dalla chiesa".

Che altro faceva la medioevale Congregazione dell'Indice? Non può sorprendere, d'altronde: la chiesa cattolica romana più cambia e più rimane la stessa.

* * *

In occasione dell'ottantesimo compleanno del giudice Harold R. Medina (il 16 febbraio 1968) verrà istituita — per sottoscrizione di ricchi amici ed ammiratori — una cattedra intitolata al suo nome presso la Facoltà di Legge della Columbia University di New York.

Il giudice Medina è quello che presiedette al primo processo contro gli undici sommi gerarchi del Partito Comunista U.S.A. accusati di cospirazione allo scopo di fare propaganda sovversiva. Quel processo si svolse alle Assise federali di New York, durò nove mesi e si concluse il 21 ottobre 1949 con la condanna di 10 imputati a 5 anni di reclusione ciascuno, l'undicesimo, veterano di guerra, a 3 anni. Cinque avvocati difensori, giudicati dal Medina in "contempt of court" furono a loro volta condannati a pene varianti da uno a sei mesi di reclusione. Medina fu in seguito elevato alla Corte d'Appello, e viene ora immortalato con una cattedra universitaria che richiede almeno mezzo milione di dollari per essere istituita. ("Times", 3-II).

* * *

Il deputato Olin E. Teague — eletto al Congresso dai democratici del Texas — sta preparando una serie di progetti di legge aventi per scopo di punire con sentenze di fino a dieci anni di reclusione chiunque faccia cosa giovevole al "Vietcong", cioè ai guerriglieri che combattono nel Vietnam del Sud contro il governo di Saigon e contro le truppe degli Stati Uniti e degli altri alleati (australiane, coreane, zelandesi) di questo. (N.Y. Herald Tribune, 6-II-1966).

Finora la guerra del Vietnam è stata considerata come una spedizione accorsa in aiuto del governo sud-vietnamite, intrapresa dal governo senza l'autorizzazione del Congresso, che solo ha il potere di dichiarare la guerra. Finora le campagne di stampa, le dimostrazioni, le proteste contro la guerra presidenziale sono state tollerate. Ma, ormai, dichiarata o non dichiarata, la guerra è lanciata a fondo e il partito oltranzista intende mettere a tacere gli oppositori e prepara i bavagli, le manette e il resto.

— Samuel L. Young, Jr., ventunenne, studente a Tuskegee, Alabama e attivo nel movimento per i diritti civili, fu ucciso a colpi di rivoltella nel viso dall'addetto di uno spaccio di benzina dove s'era fermato per valersi degli usuali servizi dello spaccio.

— Vernon Dahmer, cinquantottenne, morì all'ospedale il giorno dopo che la sua casa era stata fatta saltare e incendiata per mezzo di bombe lanciate da sconosciuti in automobile, a Hattiesburg, nel Mississippi. La moglie e una figlia di dieci anni sono ancora degenti all'ospedale. I suoi due figli maggiori ed una zia di 86 anni rimasero illesi. La casa ed il negozio di generi alimentari furono completamente distrutti. Vernon Dahmer non aveva fatto altro che incoraggiare i negri dello stato di Mississippi a farsi iscrivere nei ruoli elettorali. — ("Catholic Worker", gennaio 1966).

SERVIZI PUBBLICI E SCIOPERO

Sanno tutti, ormai, quel che hanno sofferto durante i primi dodici giorni dell'anno 1966 diversi milioni di lavoratori della città e dei sobborghi di New York a causa dello sciopero degli addetti ai trasporti municipali di New York — e i danni economici subiti dalle industrie, dai commerci e dai diversi e complicati servizi pubblici, compreso il sistema scolastico praticamente sospeso per gli insegnanti e le scolaresche abitanti a grande distanza dalle loro scuole rispettive.

Dopo quasi due settimane di trattative infruttuose fu raggiunto un accordo che, buono o cattivo che fosse, permise la ripresa del lavoro da parte degli scioperanti e, in breve tempo, del ritmo della vita metropolitana.

Ora, a quasi un mese di distanza da quella ripresa, ecco che il giudice Irving Saypol della Suprema Corte dello stato di New York, su istanza dell'avvocato George Weinstein desideroso, come contribuente, di impedire l'applicazione dei nuovi patti di lavoro stipulati dalla città con l'unione degli addetti ai trasporti elettrici e motorizzati della metropoli, annuncia la sua opinione di magistrato in questo senso: Nella città e nello stato di New York esiste una legge, la legge Condon-Wadlin, la quale vieta ai salariati delle pubbliche amministrazioni di scioperare; prescrive l'automatico licenziamento di quegli impiegati pubblici che, contravvenendo a questa legge, scendono in sciopero; e vieta ad essi qualunque aumento di paga per un periodo di tre anni nel caso che vengano riassunti al servizio da cui erano stati automaticamente licenziati.

Secondo il giudice Saypol, quindi, è possibile intentare procedimento legale contro le parti contraenti nel nuovo patto di lavoro, alle quali ha inoltre annunciato che hanno dieci giorni di tempo per presentare le loro obiezioni al giudizio formulato. Non c'è bisogno di dire che cotesta opinione è caduta come un fulmine a ciel sereno sulla città e che l'autorità municipale, l'ente che gestisce i trasporti urbani e le unioni degli addetti a tali trasporti si stanno affannando a trovare, entro i dieci giorni prescritti, una via d'uscita che non rigetti la città nel panico di una nuova indefinita sospensione dei servizi.

Le parti interessate sono così messe al bivio: o sottomettersi di comune accordo alla decisione del giudice annullando completamente il concordato dello scorso gennaio, oppure ignorare la decisione del giudice e continuare l'esecuzione delle clausole del concordato stesso. Nel primo caso gli addetti ai trasporti urbani rinunciano alle rivendicazioni per cui scioperarono durante i primi tredici giorni di gennaio. Nel secondo caso entrambe le parti abrogano di fatto la legge Condon-Wadlin sottraendosi alle sue disposizioni giudicandola inapplicabile. E' quasi certo, infatti che se le autorità municipali decidessero di conformarsi alla sentenza del giudice in questione — qualora avesse da essere sostenuta dalle superiori magistrature — ripudiando i patti solennemente stipulati il 13 gennaio u.s., lo sciopero riprenderebbe con l'usata compattezza e la legge Condon-Wadlin, impotente ad evitarlo, risulterebbe praticamente inoperante come nel caso che gli amministratori del comune convenissero con i dirigenti delle Unioni di continuare ad ignorarla.

Probabilmente le magistrature d'appello

o il Parlamento statale troveranno il modo di evitare la ripresa dello sciopero, che sarebbe una vera rovina per l'economia pubblica e privata, magari salvando il "principio" della santità della legge mediante l'imposizione di una multa più o meno nominale... che metterà in ogni caso legna sul fuoco dei risentimenti che contribuiranno poi alle esplosioni future.

Ma l'episodio mette in evidenza l'inanità di leggi che negano i diritti del lavoratore a lottare per la conquista del pane, che i datori di lavoro gli contendono esosamente anche quando siano enti pubblici.

Gli addetti ai trasporti urbani della città di New York sono appena 35 o 36 mila, ma la loro opera è talmente importante che astenendosi dal lavoro anche per un periodo di poche settimane compromettono gli interessi economici e sociali dell'intera metropoli — che con i sobborghi ha una popolazione di circa 12 milioni di persone — e non possono essere tratti dal farlo né dai rigori della legge Condon-Wadlin, né dalla pressione dell'opinione pubblica, perché tutti sentono che hanno ragione di protestare, e che il diritto di sciopero che esercitano a far valere la loro protesta, è un diritto che hanno coscienza di avere e volontà di difendere anche molti di quelli che dallo sciopero in atto sono gravemente danneggiati.

E' certamente male che una piccola minoranza sia in grado di nuocere ad una moltitudine così immensa. Ma è male anche, e non minore, che nel nome di questa moltitudine vengano a quella minoranza imposte condizioni di lavoro ingiuste.

Questo dovrebbero ricordare quelli che blaterano di inammissibilità di sciopero nei servizi pubblici.

LA COSCRIZIONE

Un uomo prende un sacco ad un orcio e dice al primo venuto: tuffavi la mano, amico mio, e se tu estrarrai uno dei primi cento numeri ti spoglierò della giacca e del panciotto, dei calzoni e della camicia, ti ridurrò insomma nudo come un verme, ti scruterò meticolosamente dal capo alle piante e se mi apparirai davvero infermo, invalido, proprio buono a nulla, ti rimanderò a casa a continuare la razza.

Se al contrario tu sarai ben fatto a sano, se tutto insomma garantirà che tu sei della società un membro utile, un artigiano robusto, un uomo capace di vivere e di far vivere col tuo lavoro i tuoi, e di darci in seguito dei figliuoli belli e sani, e di mantenerli, allora ti butterò una corda al collo e ti manderò al macello.

BOUCHER DE PERTHES



PANORAMA AMERICANO

E' questo il titolo del bel libro di Dando Dandi pubblicato l'anno scorso dalle "Edizioni l'Antistato" di Cesena.

Preceduto dalla "Presentazione" del compagno Giuseppe Rose, il libro di 368 pagine è suddiviso in cinque parti: 1 — Conquistatori e Negrieri. 2 — Lavoro ed economia. 3 — Lo stato. 4 — Diorama. 5 — Miscelanea: ciascuna delle quali descrive aspetti diversi della società statunitense.

Di questo libro è stata fatta un'edizione limitata. Alcune copie sono a disposizione dei compagni che desiderano procurarselo al prezzo di \$3,00 la copia, facendone richiesta alla Biblioteca dell'Adunata — P.O. Box 316 — Cooper Sta. New York, N. Y. 10003.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, February 19, 1966 No. 3

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

A proposito di una traduzione del libro "The Lessons of the Spanish Revolution"

Maitencillo-Puchuncavi (Cile)
15 gennaio 1966

Cari compagni di "Reconstruir",

Ho ricevuto con un certo ritardo il No. 38 della vostra rivista, perchè vivo lontano dalla capitale, e ho letto con interesse il paragrafo che, sotto il titolo "La letra viva" M.A.A.M. dedica all'opera: "Malatesta, vita e idee". Dice l'articolista che questa pubblicazione di Freedom Press di Londra è "opera del compagno Vernon Richards, noto per il suo volume "Lessons of the Spanish Revolution," disgraziatamente non ancora tradotto in spagnolo".

Desidero segnalare l'errore in cui è caduto il compagno M.A.A.M. e in cui fosse caduto qualche altro, perchè la verità è che quel libro è stato già tradotto in spagnolo dal sottoscritto. La traduzione è stata fatta tenendo sottocchi entrambe le edizioni, inglese e italiana, e con la cooperazione attiva del compagno Richards il quale non è stato avaro di abbondanti note chiarificatrici ed ha fornito tutti i necessari ritagli della stampa in lingua spagnola onde evitare la ritraduzione dei testi inglesi e italiani in castigliano, ed evitare il pericolo di non interpretare fedelmente quel che è stato detto originalmente in ciascuna citazione dall'autore rispettivo.

Inoltre, una copia della traduzione spagnola è stata trattenuta per tutto un anno nelle mani del consiglio editoriale di Proyeccion di Buenos Aires, il quale finì per rifiutare la pubblicazione, sebbene io avessi offerto, con lettera del 7 marzo 1963, di contribuire al finanziamento della sua pubblicazione. Il consiglio editoriale non mi ha dato nessuna spiegazione di questo suo rifiuto. Io sospettavo qualche cosa intorno ai veri e inconfessati motivi di questo atteggiamento. Mi vidi confermato nei miei sospetti quando ricevetti una lettera dal compagno cileno L. A. di Montevideo, in data 19 giugno 1964, il quale mi informava che si era trovato col compagno Emilio Muse e gli aveva domandato quale fosse il motivo per cui non avevano pubblicato il libro di V. Richards che io avevo tradotto. La sua risposta fu "... che avevano preferito lasciar da parte il (libro) di V. R. perchè pareva loro che impostasse certi problemi riguardanti l'attività della C.N.T. (durante la rivoluzione spagnola) che secondo loro non devono essere conosciuti dalla pubblica opinione, la quale in generale ignora la questione, e dai nemici politici che la traviserebbero secondo i loro interessi. Reconstruir pensa che il libro deve essere fatto circolare solo all'interno del movimento anarchico". Il mio corrispondente aggiunge: "Io non condivido questa opinione, per ragioni ovvie".

La posizione di "Proyeccion", influenzata senza dubbio da elementi sornioni del vecchio movimento collaborazionista, o "circostanzialista" se si preferisce, della C.N.T., è ridicola, sterile e incompatibile coll'etica dell'anarchismo. In primo luogo, perchè è ormai impossibile la politica dello struzzo, dato che esistono già due edizioni del libro di Richards, e si deve supporre che molti compagni sanno leggere l'inglese o l'italiano. In secondo luogo, perchè malgrado gli sforzi in contrario da parte dell'opportunismo, il libro di Richards deve essere portato a conoscenza del pubblico di lingua spagnola. In terzo luogo, perchè, usando le parole di Maria Luisa Berneri, che servono di epigrafe al libro di V. Richards:

"E' da un punto di vista anarchico e senza falsa fedeltà o considerazioni opportunistiche, ma anche con modestia e comprensione, che dovremmo cercare di trarre insegnamenti dalla Rivoluzione Spagnola. Io sono convinta che il nostro movimento sarà maggiormente demoralizzato e indebolito dall'ammirazione cieca e scevra da ogni critica, anzichè dalla franca ammissione degli errori passati".

In questa ripubblicazione dell'opera di Richards io non vedo altro che un tentativo di

stroncare il pensiero divergente da quello dell'ufficialismo, come già avvenne durante la rivoluzione spagnola quando l'eccellente periodico Espagne Antifasciste che si pubblicava in Francia ebbe l'audacia di criticare con elevatezza di pensiero la politica dei dirigenti della C.N.T.-F.A.I. Come ha rivelato V.R. nella sua opera, "gli fu sospeso il sussidio e sebbene il periodico non cessasse di essere pubblicato, dovette ridurre considerevolmente il suo formato e perse una gran parte della vasta risonanza anteriore". In una lettera di Barcellona (febbraio 1937), il militante anarchico Camillo Berneri scriveva che: "... il numero 8 di "Guerra di Classe" (un settimanale edito da Berneri) uscirà quando potrà. Il Comitato ha agito con essa come con L'Espagne Antifasciste". (Pensiero e Battaglie, Parigi 1938, pag. 261-62).

Quanto ho detto e riprodotto basta a situare il "problema" della opposizione incontrata da "V.R." nella sua vera luce.

Fraternamente

LAIN DIEZ

IL DIVORZIO

E' uno degli argomenti del giorno. Se ne discute con calore non soltanto nello stato di New York ma anche in Italia dove impara il diritto canonico e lo stato è ufficialmente cattolico-romano, quindi per definizione favorevole all'indissolubilità del matrimonio.

Ma questo è un terreno che neanche la chiesa cattolica, con tutto il suo assolutismo è mai riuscita a consolidare. Il matrimonio è infatti dissolubile e non di rado dissolto. La Chiesa cattolica non ammette il divorzio ma autorizza la separazione legale e l'annullamento di matrimoni che sono in realtà esistiti per anni ed anni. In Italia, d'altronde, sotto l'apparenza dell'indissolubilità del matrimonio la poligamia viene praticata apertamente, e la poliandria soltanto un po' meno apertamente. Adesso pare, a quanto si legge nei giornali, che la chiesa stessa sia disposta a chiudere un occhio sull'istituzionalizzazione del divorzio anche in Italia. Tanto, chi vuol divorziare pratica il divorzio di fatto o va a farselo legalizzare all'estero, quando ne ha i mezzi.

Negli Stati Uniti il divorzio è regolato dai singoli governi statali alcuni dei quali sono larghi di manica, altri sono invece molto rigorosi. Se ne parla come di un gran male, ma in realtà la percentuale dei divorzi rimane minoritaria: meno dell'uno per cento, esattamente: 9,2 divorzi annuali su mille matrimoni esistenti.

Nello stato di New York vige in materia una legge secolare, che risale al 1787 ed ammette il divorzio soltanto per adulterio — vale a dire quando di fatto il matrimonio è già stato infranto.

L'arcaismo di questa legge — che non ha mai potuto essere emendata per l'opposizione accanita del clero cattolico, che è politicamente potente in questo stato — non ha tuttavia impedito a coloro che volevano divorziare di farlo. Chi ha denaro va a divorziare in qualcuno degli altri stati dove è più facile ottenerlo, poichè le sentenze di divorzio pronunciate in uno qualsiasi dei cinquanta stati che costituiscono la confederazione U.S.A. sono riconosciute valide in tutti gli altri. Oppure vanno a divorziare nel Messico dove è anche più facile; e lo stato di New York è proprio il solo che riconosce valido il divorzio messicano senza riserve. Ben 250.000 coppie newyorkesi sono state divorziate nel Messico.

Quelli che non hanno danaro per andare a divorziare lontano, inventano l'adulterio, se non esiste e se non hanno la disinvoltura di farsi cogliere in flagranza. Se chi domanda il divorzio si urta in tribunale contro l'opposizione attiva dell'altro coniuge, deve ricorrere alle false testimonianze ed agli spergiuri. Se il divorzio è incontestato dall'altra parte, basta che un marito sia "trovato" in una stanza d'albergo in pajama solo con un'altra donna, perchè sia legalmente in flagranza di adulterio. Attesta la rivista "Time" (11 febbraio 1966) che vi sono nel-

lo stato donne che esercitano addirittura la professione di complici in finto adulterio (l'"altra donna" del triangolo aduterino).

Gli è appunto per eliminare tutta la messa in scena di falsi, di spergiuri e di frodi che il rigore della legge primitiva impone ad una umanità che rifiuta di sottomettersi alle catene e ai ceppi di una legislazione che ha perso ogni contatto con la realtà, che si invoca da tutte le parti una nuova legge sul divorzio come una necessità a cui si associano gli stessi cattolici i quali, ad onta degli anche più rigidi comandamenti della chiesa, ricorrono al divorzio, alla separazione legale ed agli annullamenti farseschi quasi quanto e come gli altri.

Se la ragione prevalesse sulle superstizioni religiose e sulle disposizioni assurde delle leggi antiche e recenti, la questione del divorzio sarebbe lasciata alla libera volontà delle parti in causa, come quella del matrimonio. Nei primi tempi della Rivoluzione russa persino il governo bolscevico aveva riconosciuto ai cittadini il diritto di sposarsi senza tante cerimonie e di separarsi in maniera anche più semplice: nell'un caso come nell'altro bastava la semplice dichiarazione delle parti. Si giustificava la registrazione pubblica di tale volontà adducendo la necessità di proteggere la prole e l'opportunità di avere dati statistici. In seguito si sono complicate le cose anche là, a mano a mano che la controrivoluzione prendeva piede. Ma qui, in omaggio ai pregiudizi religiosi e ai comandamenti biblici, si nega generalmente il divorzio per mutuo consenso, che è e dovrebbe essere la ragione più giusta e urgente per ottenerlo.

L'intervento della chiesa in Italia è inevitabile. L'articolo 7 della Costituzione Repubblicana, che risuscita l'anacronismo medioevale e monarchico della confessionalità dello stato, dà al Vaticano la facoltà e il pretesto per intervenire in tutti gli atti della vita pubblica e privata e di governare di fatto il paese, direttamente con l'opera dei preti, indirettamente con l'opera del partito clericale che ha appunto, fin dal giorno in cui fu approvato l'articolo 7 della Costituzione, il monopolio assoluto dei poteri statali.

A New York — e negli altri stati dei due litorali a densa popolazione cattolica — l'intervento del clero cattolico nella politica e nella legislazione dello stato viola nello stesso tempo il senso comune e la lettera e lo spirito di tutte le costituzioni, che vogliono essere laiche e soprattutto anticlericali.

E' già uno scandalo che il clero cattolico pretenda di regolare la vita dei suoi fedeli in tutti i suoi particolari, da quel che devono mangiare a tavola e quando, alla scuola che devono frequentare e che cosa vi devono studiare. Ma è intollerabile addirittura che intervengano nella risoluzione dei problemi di carattere generale e nella legislazione municipale e statale che è diretta e regolare la vita di tutti i cittadini la maggioranza dei quali, non si deve dimenticare, non professa la religione cattolica apostolica romana.

Per fortuna s'incominciano a sentir dire per strada e nei mezzi di comunicazione di massa: la chiesa cattolica regoli ai suoi fedeli la vita matrimoniale, ma non pretenda di imporre i suoi canoni antiquati agli altri cittadini sui quali non ha nessuna giurisdizione.

La sfacciataggine dei preti è sconfinata. Essi si valgono del confessionale, delle superstizioni dei fedeli e dell'influenza politica che si sono preso l'arbitrio di esercitare sull'elettorato, per imporre la loro volontà e i loro interessi sulla vita pubblica della città e dello stato.

Ma che dire dei legislatori che si lasciano comandare dal prete in odio alle precise disposizioni della costituzione statale e nazionale che hanno giurato di osservare e di fare osservare? Che dire degli elettori che ancora, in pieno secolo ventesimo, senza esserne forzati come in Italia dagli stessi comunisti, continuano a piegarsi alle suggestioni interessate di un clero che venti secoli di storia inchiodano alla gogna di tutte le tirannidi e di tutte le sopraffazioni?

Quelli che ci lasciano

Il 18 gennaio u.s. è morto a Ginevra, dove abitava con la compagna da quasi un quarantennio, il compagno CARLO FRIGERIO all'età di 88 anni.

"Tornato dall'ospedale, dove aveva passati due mesi, ai primi di novembre: — dice la lettera che dava l'annuncio — "speravo che, a un ritmo sia pure molto più lento di quello al quale ero abituata, avrebbe potuto svolgere almeno una parte dell'attività che gli stava a cuore. Incominciò invece a non poter uscire sia pure per una breve passeggiata ed a passare lunghe ore seduto a leggere svogliatamente. Questa inattività lo tormentava d'altra parte e contribuiva a peggiorare il suo stato generale.

"Al crematorio, dove numerosi compagni ed amici lo hanno accompagnato ieri, due di essi hanno rievocato le lotte da lui sostenute, con perseveranza e coraggio, in difesa delle idee che erano la ragione stessa della sua vita. Egli diceva spesso che aveva in orrore i discorsi e gli elogi funebri, ma l'omaggio che gli è stato reso ieri mi è parso così sincero e meritato che nemmeno la sua modestia ne sarebbe stata adombrata".

Mandando alla vedova del compagno Frigerio l'espressione commossa delle nostre condoglianze, vorremmo poter dire quel che nel corso degli anni abbiamo imparato a sentire verso di lui. Ma l'abbiamo conosciuto già adulto, dopo la prima guerra mondiale ed una parte importante della sua vita e della sua attività ci è quindi sconosciuta. Egli era d'altronde talmente modesto che a meno di leggerne con tanto di firma sua ben poco si sarebbe appreso anche frequentandolo più di quel che a chi scrive sia stato concesso.

Rimane tuttavia un frutto tangibile del suo lavoro, della sua capacità e del suo pensiero: L'ALMA-NACCÒ LIBERTARIO pro' Vittime Politiche che pubblicò a Ginevra dal 1929 al 1940-41, che rimane esempio magnifico di amore, di passione e di costanza. Non aveva che 80 pagine, ma conteneva tutto quel che una pubblicazione del genere dovrebbe contenere. Vi hanno collaborato moltissimi compagni d'Italia e d'altrove. Ma il tono dell'opera era dato da Frigerio, con i suoi notiziari diffusi, la scelta del materiale, il "calendario episodico", le Rassegne annuali, i necrologi, gli articoli firmati, alcuni dei quali di alto valore e meritevoli di essere riesumati. e per la presentazione dell'insieme accurata e di buon gusto.

Poliglotta, il compagno Frigerio ha vissuto la maggior parte della sua vita fuori d'Italia collaborando ad una grande quantità di pubblicazioni, ottenendo una conoscenza vasta ed aggiornata del pensiero e della vita del movimento anarchico internazionale. Aveva su tutto le sue idee, spesso originali, e le presentava con ragionamento pacato e fermo, ispirando agli altri quel senso di rispetto, pur nel dissenso, di cui dava l'esempio nei loro confronti.

Benchè la sua collaborazione all'Adunata sia stata sporadica, ci dorrà sempre di non poterla più rivedere.

* * *

Il 19 gennaio u.s., dopo una lunga malattia è morto all'ospedale di Pittston, Pennsylvania, l'amico buono e sincero BRUNETTI RUGGIERO all'età di 70 anni. Assiduo lettore dell'Adunata fu sempre pronto ad associarsi ad ogni nostra iniziativa. Si poteva sempre contare su di lui per le buone cause. Ma la famiglia, credente, non ha saputo rispettare le sue opinioni e l'ha portato in chiesa.

Per tutti noi che l'abbiamo conosciuto bene, quella fu un'offesa alle sue convinzioni, e ne siamo rimasti male.

Uno di Noi.

* * *

Il 21 gennaio u.s. è morto a Modena, dopo cinque mesi di degenza all'ospedale, il compagno RENZO CAVANI (Sebastiano Toli). Aveva 65 anni di età, ed era da pochi anni tornato in Italia dopo aver passato all'estero la maggior parte della sua vita agitata e contesa di militante.

Appena ventenne, nel 1921, al tempo delle lotte contro lo squadristo, che da un anno insanguinavano l'Emilia, fu implicato in uno scontro in cui v'era stato un morto. Condannato in contumacia a trent'anni, prese il largo. Cercò rifugio in Russia, ma dopo alcuni anni durante i quali arrivò fino all'interno della Siberia, trovando impossibile rimanere sotto il giogo soffocante del dittatore bolscevico — ad onta del trattamento umano personalmente ricevuto — chiese ed ottenne di uscire dall'Unione Sovietica e dopo un breve soggiorno in Germania entrò in Francia nel 1926, riallacciandosi al movimento anarchico italiano dell'Occidente.

Prese parte alle battaglie della guerra civile in Catalogna ed Aragona nel 1936, poi, quando tutto fu perduto per l'abbandono in cui fu dai popoli dell'Occidente lasciata la Spagna invasa dal nazifascismo, riuscì a passare l'Atlantico e ad entrare negli Stati Uniti. Scoperto dopo alcuni anni, dovette

allontanarsi dalla famiglia per evitare la deportazione, finché nel 1961 già malandato in salute, decise di tornare in Italia.

I funerali ebbero luogo il 22 gennaio u.s. con la partecipazione di molti compagni ed amici.

Alla famiglia, ai figli, ai compagni del Modenese, le nostre condoglianze.

Alcuni Vecchi Compagni

* * *

In un ospedale di New Brunswick, New Jersey, dove era ricoverato da qualche tempo, è morto il 23 gennaio u.s. il compagno ANTONIO CIMINIERI all'età di 87 anni, essendo nato a Ortona a Mare il 28 settembre 1878. Era venuto negli Stati Uniti nel 1903 e militava nel nostro movimento fin dalla gioventù.

Era un operaio muratore, piccolo di statura ma una vera dinamo di energia. Le sue case — a Brooklyn, a Stelton, a Florida City — aperte sempre ai compagni, erano in continua costruzione e ricostruzione. Amava la compagnia, amava la discussione. Si diceva individualista e le sue opinioni difendeva con tutto l'ardore della convinzione sincera. Molti sono i compagni che l'hanno conosciuto e stimato serbando di lui e della sua compagna buona e generosa grato ricordo.

Agli otto figli sparsi tra l'Atlantico e il Pacifico, alla loro mamma e alle loro famiglie, va l'espressione sincera del cordoglio di quanti gli sono stati amici e compagni in tanti anni di lotte e di speranze comuni.

Per tutti: Leo

FELICE VEZZANI

(1856 - 1930)

Nel febbraio dello scorso anno, moriva all'età di 74 anni nella modesta sua abitazione di rue des Cloys, il nostro venerato compagno Felice Vezzani.

Durante tutta la sua esistenza, Vezzani combattè per la causa della libertà e della giustizia. Giovane ancora, nella nativa Bologna, egli fece parte del cenacolo di giovani artisti e letterati che si raccoglievano attorno al periodico "Bononia ridet", mentre il suo cuore generoso e la semplicità del suo carattere lo spinsero fin da allora a consacrare la sua attività all'emancipazione degli operai. Fu tra i membri influenti della Società operaia locale, e da allora non cessò mai di prodigare le sue energie in favore dell'organizzazione sindacale rivoluzionaria.

Egli partecipò, nel 1892, al famoso congresso della sala Savori di Genova, in cui si produsse il distacco fra socialisti legalitari e socialisti anarchici. Vezzani, già conquistato alle idee libertarie, rappresentate a quel congresso da Galleani, Gori, ed altri oratori di parte nostra, rimase con questi ultimi, mentre i partigiani dell'azione parlamentare fondavano quel partito socialista italiano, il quale si andò sempre più ingolfando in una politica di compromessi e di adattamenti, contraria ai veri interessi del proletariato.

La situazione precaria a cui un militante come il Vezzani si trovava esposto per opera delle persecuzioni poliziesche, lo costrinsero a lasciare l'Italia ed a recarsi nell'America del Sud. Nel 1894 egli si trovava nell'Argentina, poi nel Brasile, e dappertutto svolse, con la parola e con lo scritto, opera di propaganda anarchica. Con altri compagni di fede egli pubblicava un periodico di lingua italiana: "L'avvenire", seguito da "Lo schiavo bianco". A San Paolo egli faceva parte attiva del Centro Socialista Internazionale. Questa sua attività gli valse di essere arrestato insieme ad altri compagni ed imprigionato durante nove mesi, sotto la minaccia della deportazione in Italia. In seguito alle proteste dell'opinione pubblica, che nutriva stima e simpatia per i perseguitati politici, egli finì però per essere trasportato, assieme a qualche altro compagno, alla frontiera del Brasile e là rimesso in libertà. Rientrato più tardi in Italia per riabbracciarvi la vecchia madre, fu quasi subito arrestato a Bologna dopo aver preso la parola, a nome della Confederazione anarchica romagnola, alla commemorazione di Antonio Fratti a Lugo. Una vigorosa protesta gli riaprì anche stavolta le porte del carcere.

Sopravvenuto il '98 e la conseguente reazione, Vezzani, dopo varie vicissitudini, si recò esule a Parigi. Ivi egli si ritrovò con Lacchini, Barnaba, Samaia ed altri della redazione dell'"Agitazione" di Ancona perseguitando nell'esilio la sua opera di apostolato

libertario e collaborando a tutte le pubblicazioni anarchiche di lingua italiana che i rifugiati facevano allora uscire all'estero per introdurle in Italia. E' suo l'opuscolo "Alle madri d'Italia", appello vibrante rivolto dopo la repressione pellouxiana, al cuore delle donne del popolo, per indurle ad incitare i loro figli alla ribellione contro la violenza organizzato del militarismo e del capitalismo. Tale pubblicazione gli valse la condanna in contumacia a tre anni di carcere.

A Parigi Vezzani, visse, salvo qualche breve periodo trascorso a Londra e in Italia, per oltre trent'anni facendo il pittore, apprezzato negli ambienti artistici oltre che per le sue capacità anche per la rettitudine del suo carattere. Fu amico intimo di Cipriani, e la sua collaborazione sempre attiva alla stampa libertaria non cessò che con la sua morte. Le persecuzioni della polizia repubblicana non lo risparmiarono, tanto che all'epoca della venuta dello czar a Parigi gli fu significata l'espulsione dalla Francia. Tale misura provocò la protesta della stampa d'avanguardia: l'espulsione fu sospesa e Vezzani poté rimanere in Francia, tollerato fino ai suoi ultimi giorni.

Del suo costante interessamento a tutte le vittime della persecuzione poliziesca, della sua opera di solidarietà verso i profughi che si recavano a Parigi in cerca di rifugio e di lavoro è superfluo riparlarne. Tutti sanno che la sua casa era aperta a quanti cercavano aiuto, suggerimenti, conforto e che in essa ognuno era sicuro di essere accolto in qualunque momento in modo cordiale e benevolo.

Poichè Felice Vezzani non era solo il compagno cui l'esperienza degli anni unita ad un buon senso innato e ad una intelligente comprensione degli uomini e delle cose suggeriva savi ed opportuni consigli, ma l'amico dal cuore generoso ed indulgente, sempre pronto a prodigarsi per il bene altrui.

La sua memoria rimarrà sempre viva nel cuore di quanti l'hanno conosciuto apprezzato ed amato.

CARLO FRIGERIO

N.d.R. — Scegliamo questo scritto di C. Frigerio fra i tanti che furono pubblicati nell'Almanacco Libertario, non solo perchè cade proprio in questi giorni il XXXVI anniversario della morte di Felice Vezzani, ma perchè ci è parso che descrivendo le doti di generosità e di comprensione di questo compagno egli descrivesse contemporaneamente quelle che anche a lui abbiamo riconosciute.

I SUICIDI

La politica specula su tutto e quando le manca materiale di speculazione, lo inventa. Così la demagogia politica è riuscita a mettere in circolazione la leggenda che i paesi scandinavi, politicamente socialdemocratici, moralmente progrediti, economicamente ad alto tenore di vita, sono proprio i paesi che hanno le più alte rate di suicidio. Conclusione: il "socialismo", il progresso intellettuale, il benessere economico, lungi dal condurre l'essere umano alla felicità lo portano... al suicidio!

Ora, la rivista domenicale del "Times" di New York pubblica nel suo numero del 3-I una tabella dimostrante che quella leggenda è falsa. Nell'anno 1963 i paesi che hanno avuto la più alta quota di suicidi sono stati: l'Ungheria, cattolica, con 26,8 suicidi ogni 100.000 abitanti; e l'Austria, pure cattolica, con 21,7. La Germania Occidentale, clericale e pupilla degli U.S.A. occupa il terzo posto con 19,3 suicidi ogni 100.000 abitanti (Berlino Ovest è arrivato fino alla quota 39,51 dovuta certamente all'anomalia della sua posizione politica attuale). Seguono:

Finlandia 19,2 (sempre per 100 mila abitanti); Danimarca (anno 1962) 19; Svizzera (1962) 18,5; Svezia (1963) 18,5, ecc. ecc. La Francia occupa l'undicesimo posto con 15,5; gli Stati Uniti il tredicesimo con 11; la Norvegia il sedicesimo (anno 1962) con 7,9; l'Italia il 17.mo (pure nell'anno 1962) con 5,5; subito seguita dalla Spagna con 5,2 per 100.000 abitanti, lo stesso anno 1962.

Che cosa spinga la gente al suicidio rimane quindi da spiegare, ma questo elenco smentisce che sia... il socialismo.

MEDICINA E STATO

Che cos'è l'atto libero? Non è forse il consenso che l'uomo dà all'ordine universale, la conferma della legge umanitaria di solidarietà e di amore? Indubbiamente, che la libera volontà non è solamente una forma di decisione, ma il fine stesso dell'azione. D'altronde, libertà si oppone ad autorità. Ogni potere basato sulla forza è costrizione. Il meccanicismo della coltura, il perfezionamento della tecnica, l'automatismo del funzionario, l'incantamento e la statizzazione della medicina, sono non soltanto la dimostrazione della forza cieca dei governanti, ma anche la loro ferma volontà di asservire sempre più l'uomo.

In effetto, queste costrizioni distruggono con la più grande facilità le libere volontà. La persecuzione è diventata legale, dura e universale come un elemento, e l'uomo si trova al centro di una macchina gigantesca congegnata in tal maniera che lo incatena o lo schiaccia. In questa vasta, in questa immensa amministrazione, egli non è ridotto che a un semplice numero d'immatricolazione.

Nell'orrore che provocano in noi la violenza e l'ipocrisia; nell'angoscia in cui c'immerge questa forma di schiavitù rinnovata e sottile, d'un raffinamento tutto moderno; in questo triste mondo nel quale la burocrazia statale tutto riduce in polvere e in cui le masse disintegrate sono ridotte allo stato di materia grezza per queste famose guide, giocolieri specializzati in promesse di benessere futuro esaltanti ad ogni istante le menzognere parole di comunità d'interessi, di sacrifici e di salvezza, l'uomo, ripetiamo, non è più, purtroppo, che un numero. E proprio per questo, Jaspers giustamente si chiede: in un mondo così incoerente, dove trovare il posto per l'individuo, dove trovare lo spazio per la sua libertà interiore ed esteriore, per la sua formazione personale, in una vera comunità nella quale possa conoscere l'amore, l'amicizia, e sentirsi cittadino del mondo?

Pertanto non sarà male riconoscere, che l'uomo abbruttito del nostro tempo, ignora o crede di potere ignorare, che la libertà non è che una struttura dell'atto umano; che essa non si manifesta che per la nostra ferma volontà di diventare liberi. Giacché effettivamente, l'uomo non comincerà a divenire libero che allorché sentirà in sé l'imperioso bisogno di emanciparsi dal servaggio in cui lo hanno finora tenuto governanti ed oppressori, che allorché penserà e proclamerà altamente tutto quanto ha finora taciuto. La schiavitù, non bisogna mai dimenticarlo, nasce dai nostri atti e lega le nostre mani in tal maniera che non sanno più come liberarsene. L'uomo per diventare libero ed usufruire di tutti i suoi umani diritti, dovrà realmente convincersi di non essere più disposto a giocare il ruolo di una cosa qualunque; di non essere più disposto a essere cosa di cui i governanti capricciosi e versatili, potranno servirsene a loro guisa ad ogni momento.

Da remoti secoli, l'arte medica era un campo che i governanti mai avevano osato violare. I medici e la medicina erano liberi. Il segreto professionale riconosciuto intangibile. I governanti si erano riservati per essi, il campo delle furberie politiche. L'idea dominante della medicina mirava particolarmente ai rapporti costanti fra gli elementi fisiologici e gli elementi patologici. Il ruolo del medico si riduceva semplicemente a ristabilire l'equilibrio compromesso. I medici ritenevano allora, che per poter mantenere l'equilibrio delle funzioni vitali e il benessere nelle condizioni più atte all'ambiente, fosse necessario servirsi dei mezzi più naturali.

Fu Ippocrate che infatti pose le basi scientifiche della vera medicina: la medicina naturale, la meno tossica e la meno nociva. Fu lui che per primo considerò veramente il malato per se stesso e nei suoi rapporti con l'ambiente, distaccandosi completamente dalla scuola di Cnido, che non vedeva altro che malattie complicate, sem-

pre incresciosamente tendenti verso moltiplicazioni infinite. Del resto, la medicina del nostro tempo si avvicina stranamente alla scuola di Cnido; essa non fa che creare dei mali fittizi che combatte con teorie e idee preconcepite, e che cura sovente con prodotti tossici e nocivi e di scarso risultato. Prodotti che in compenso sono fonte d'immensi guadagni per i produttori costantemente assillati dalla ricerca di nuove specialità che, come abbiamo accennato, non servono quasi mai a niente, e che pertanto i praticanti si sforzano di farle ingurgitare ai pazienti. Come ribellarsi? Non sono forse essi — i praticanti — gli agenti esecutori, mentre che il malato non è posto disgraziatamente che al secondo piano, al dispregio stesso di ogni tradizione medica?

L'equilibrio, è la sintesi del lavoro d'insieme di tutte le parti dell'organismo umano. Lo stato di salute corrisponde a un ritmo regolare. L'unità organica è il segno caratteristico della vita, la cui base è il terreno costituzionale. Terreno tuttavia instabile. Gli attributi dell'essere vivente sono dovuti all'ordinamento complesso degli elementi e delle reazioni della materia viva. Questa unità s'impone al nostro spirito come un'idea direttrice e non come una forza attiva. L'unità e la semplicità di ogni individuo concretizzano in sé una storia evolutiva che non assomiglia a quella di alcun altro. Ma la salute e lo stato morboso hanno le proprie leggi, e sono queste che permettono le loro differenze e le loro definizioni. E che anche fanno riconoscere le evoluzioni e le cure necessarie alle malattie. La deficienza d'adattamento alle leggi dell'ambiente è alla base della rottura di questo equilibrio. Queste due forze opposte sono pertanto la fonte del temperamento e del carattere dell'individuo.

Stabilire le basi della medicina libera e umana; della medicina esente da qualsiasi costrizione burocratica e statale, significa innanzi tutto ricercare le leggi fondamentali della vita, e in seguito stabilire la terapeutica necessaria e valida. Significa inoltre allargare il campo della medicina stessa, e nello stesso tempo approfondire le leggi che governano l'universo e la natura terrestre, per meglio dedurre gli obblighi spettanti alla vita normale dell'essere umano; natura alla quale egli resta strettamente legato.

Ma la scoperta della verità in qualsiasi campo dell'intelligenza non può essere felicemente compiuta che se la si ricerca in uno spirito sufficientemente elevato e di larghe vedute. Oggi, alcuni progressi della scienza sono applicati senza alcun discernimento, al capriccio d'una cricca di industriali insaziabili cui la sola preoccupazione è di ritrarne profitti considerevoli con qualunque mezzo; o di governanti interessati, accecati da concetti economici primitivi e precari. (Chi è in realtà il cercatore del petrolio, dell'oro, dell'uranio; il profittatore dell'al-

cool, del tabacco, dei giuochi, delle immorali lotterie?)

Tutti i vizi umani si trovano alla sorgente stessa della degenerazione della razza: e dello squilibrio economico della famiglia prima, e della società poi. I politicanti non tengono mai conto della natura dell'uomo, né dei suoi veri interessi. Non è raro, ad esempio, che naturisti siano condannati per oltraggio al pudore, semplicemente perché hanno eseguito qualche esercizio fisico o fatta qualche cura di sole completamente nudi, com'era necessario per far abbronzare la loro pelle, e recuperare così le forze indebolite nelle città del lavoro e della morte. Non è forse peggiore oltraggio al pudore e peggiore oltraggio alla vita preparare coscientemente e impassibilmente degli ordigni nucleari (come se fossero giocattoli inoffensivi per bambini) atti a distruggere milioni di vite umane? E' forse morale e meravigliosamente estetica questa promessa di morte?

Ma c'è di peggio! Non è affatto vero che i governanti siano tutti ciechi. La verità è piuttosto che essi sono quasi sempre guidati da menzogne convenzionali, sfruttate industrialmente. Col risultato che noi non abbiamo più sempre bisogno di affannarci a scoprire la verità, ma di lottare invece ostinatamente per vincere una somma infinita di errori sapientemente mantenuti, ai quali siamo terribilmente legati.

E' indubbio che non potrà mai esservi reale progresso, senza uomini sani, coscienti, saggi, istruiti, probi e liberi. La medicina è cosa di alta elevazione, e dev'essere compiuta con rinuncia e con devozione. Ciò che fa la sua forza è lo spirito che in essa aleggia, è il legame profondo del fatto e dell'idea, è il ritmo invisibile e grandioso che culla incessantemente l'oceano della vita umana, a cominciare dai suoi primi incerti balzamenti fino ai suoi infiniti destini. Non sarà mai possibile ridurre le realtà spirituali e morali a entità scientificamente determinabili (cheché ne pensi la burocrazia statale), giacché qualunque tentativo si faccia, le scienze tecniche della materia, mai potranno risolvere da sole gli ardui problemi che inquietano l'anima umana. Ed ecco che ora si pone davanti a noi, una questione vitale della più alta importanza: come liberarsi dalle catene della schiavitù industriale, sociale e statale?

Allorché si sa che in altri tempi, la fiaccola del Tempio della medicina libera e prestigiosa, illuminava e serviva instancabilmente fedelmente e devotamente tutta la collettività sociale senza differenza di razza, di classe o di fortuna, e che oggi vediamo dolorosamente le colonne del Tempio di Esculapio che giacciono infrante sul suolo medesimo su cui sono sorte le agenzie della medicina ufficiale, della medicina burocratica, della medicina senz'anima e senza cuore, della medicina di registrazione e di classificazione... Il Tempio grandioso della medicina ha potuto perfino servire, or non è molto, di camera a gas, e ad atroci vivisezioni praticate su milioni di esseri umani, dopo un trattamento preliminare alla benzina minerale...

Ecco perché chiediamo instancabilmente e ansiosamente a noi stessi, come arrivare a liberarsi da questa schiavitù dalla quale ci sentiamo terribilmente oppressi. Ed ecco perché, coscienti della nostra impotenza, siamo sovente avvinti dal più grande sconforto. Impotenza, impotenza...

Impotenza di agire e di reagire contro un mondo di malizia e di perfidia, contro un mondo di delitti e d'assurdità, di misfatti e di maledizioni, contro un mondo in cui l'oro e il cicalaccio politico incoerente sono i padroni. Un mondo dove solo trionfa la più crudele brutalità dopo una spaventevole disfatta della ragione: civiltà di cemento armato in cui il linguaggio umano non trova più il suo posto. Impotenza contro le convenzioni e le costrizioni della burocrazia, contro le miserie che disonorano l'umanità, contro l'ingiustizia che la divide, contro l'odio che la spaventa, e contro questo immenso e complicato tessuto di menzogne convenzionali che la sfruttano vilmente e ignominiosamente.

DOTT. H. HERSCOVICI



L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Restiamo anarchici

E' calata la tela. La commedia è finita. Possiamo, quindi, trarre le conclusioni sul l'orchestrato — molto bene orchestrato — congresso carrarino. Abbiamo sotto gli occhi il parto, studiato ed approntato nei minimi particolari in precedenza, dell'assise avvenuta nella città del marmo. Si chiama "patto associativo della FAI", ma in effetti si tratta di statuto di partito. E' curato molto bene, è studiato molto bene, in modo che sia digerito senza troppe difficoltà dai nuovi iniziati — o "affiliati" — alla sedicente, nuova FAI. Che sia sedicente e nuova FAI, ormai non c'è più alcun dubbio. Lo stesso svolgimento del congresso, le macchinazioni, gli intrighi, i viaggi frequenti e misteriosi dei capintesta piccoli e grandi della "NUOVA ORGANIZZAZIONE" per sollecitare adesioni, per convincere i dubbiosi, gli incerti, i più restii a certe faticose "digestioni" ne sono la prova più evidente.

A Carrara non si è svolto un normale congresso anarchico nel quale le idee siano messe in libero confronto; nel quale ognuno possa, nell'ambito della stessa "associazione" dar seguito alle proprie autonome attività e iniziative. Chi ha osato esprimere idee e propositi non conformisti verso il supremo sinedrio faista — nuova edizione — è stato tacciato da "sabotatore" del congresso. Le proteste — le giuste proteste — di compagni e di gruppi che si sono veduti oltraggiati ed offesi nel loro lavoro anarchico, sono state silenziate con le stesse modalità in uso nei partiti e nelle chiese. A Carrara si è tentato persino di monopolizzare e di concentrare nelle mani della FAI-PARTITO quanto era ed è frutto del lavoro e delle iniziative di gruppi di compagni che si sono sempre ispirati ai concetti più genuini dell'anarchismo. Si è parlato e — quel che è peggio — si è deciso di controllare, di indagare, di sanzionare iniziative, attività editoriali, assistenziali ecc. Si è adottato il principio in auge in tutti i partiti, in tutte le organizzazioni autoritarie della "quota fissa", dell'obbligo morale e politico di accettare le deliberazioni congressuali, pena l'espulsione, l'allontanamento dalla nuova FAI. Il congresso, quindi, è divenuto una nuova divinità verso la quale bisogna prosternarsi, genuflettersi.

Non c'è bisogno di dire che tutto ciò è antinarchico, che cioè esula dalla pratica costante del movimento anarchico di sempre, dalla pratica costante dei militanti di ogni tendenza, i quali non hanno mai preteso che quello che si decide fra dieci persone debba essere eseguito da cento. Si ha un dire che i dieci — nei congressi — rappresentano i cento. Sappiamo benissimo che ciò è molto e sempre discutibile. Nei congressi emergono gli individui più loquaci, i più preparati, diciamo francamente, i più furbi e i più... sprovveduti ne fanno le spese. Con ciò non si mette in dubbio lo spirito critico degli anarchici, sia ben chiaro. Le riunioni, i convegni, i congressi in un movimento anarchico che si rispetti dovrebbero servire per confronti di idee, per concordare fra i presenti possibili lavori e iniziative, senza la pretesa — la assurda pretesa — di imporli alla intera ed ignara associazione. Questo non è avvenuto a Carrara. A Carrara si è ripetuto quanto avviene nelle assise di qualsiasi partito. I refrattari alle imposizioni, i non consenzienti al supremo sinedrio, sono stati prima insultati, poi... "licenziati". Queste sono le basse manovre della bassa cucina politica, precedute da una ben congegnata campagna denigratoria nei confronti dei "reprobi" e da una altrettanto ben congegnata orchestrazione politica del congresso.

Non c'è bisogno di dire che gli anarchici che intendono rimanere anarchici non si sottometteranno alle decisioni carrarine, e che continueranno il loro lavoro libero-associativo, come prima, come sempre. Si è detto e scritto innumerevoli volte che la libertà individuale, l'autonomia del singolo, e di questo nel gruppo, è la condizione sine qua non

del libero sviluppo del movimento anarchico. Come non si può mettere la museruola al gatto, così non si può limitare la libera espressione delle idee e del lavoro dell'anarchico. L'anarchico ha per giudice soltanto la propria coscienza e i suoi doveri morali e materiali emanano soltanto ed esclusivamente da questa. La coscienza dell'anarchico non può essere oggetto di compromessi, di trattative, di imposizioni esterne.

A Carrara è stato fondato un partito in più.

Noi, che di partito non vogliamo saperne, **RESTIAMO ANARCHICI.**

LUCIANO FARINELLI

Ancona, 16 novembre 1965

* * *

Il tramonto di chi?

"Non si è riflettuto a sufficienza che le rivoluzioni sociali che si rifacciano a premesse razionalistiche o a esigenze per loro natura morali o sentimentali, sono oggi assolutamente chimeriche ed astratte proiezioni, in fondo, del cervello, destinate, come tutte le proiezioni, a frantumarsi nel contatto con la realtà. Ciò che le passate rivoluzioni, ivi compreso il movimento della Resistenza, dovevano e potevano produrre di benefico è stato prodotto; e non è possibile sperare dal richiamo ad esse o ai pensatori e agitatori che le hanno alimentate con l'azione e con gli scritti, alle Carte, alle Dichiarazioni, ai manifesti, che le hanno sintetizzate, ulteriori e più cospicui benefici".

"... si eviti di ricadere in quella pernicioso psicologia di fiducia che ha accompagnato tutte le rivoluzioni che sono state finora concepite e si sono risolte, proprio perchè il proletariato non era in grado assumerne la guida in imprese semplicemente generose non coronate dall'esito sperato, ecc."

"... il proletariato si renda conto se lo vuole, che, le rivoluzioni non le vince chi le fa, ma chi le dirige e, dirigendole, alla fine ne struttura i risultati, procurandosi il potere necessario a stabilizzare i benefici privilegiati che è riuscito a farne emergere. Ora non c'è dubbio che il più robusto strumento finora escogitato contro il capitalismo padronale vecchio e nuovo, è stato ed è la socializzazione degli strumenti di produzione con tutto ciò che ad essa si è collegato. E non c'è dubbio che, storicamente, alla socializzazione si è arrivati mediante la conquista o l'esercizio del potere politico".

Questi due pezzi che ho riportato fedelmente, non sono stati scritti da Togliatti e non sono stati pubblicati nel giornale "L'Unità" o altro foglio del Partito comunista. Sono stati pubblicati il primo sul n. 38 ed il secondo sul n. 40 ed in prima pagina, di un giornale, "Umanità Nova", che ha per sottotitolo "Settimanale anarchico, fondato da Errico Malatesta".

I collegiali redattori lo hanno tenuto di tale importanza da metterlo bene in evidenza!

Nel primo pezzo si ignorano le collettività anarchiche realizzate nella Spagna, malgrado la guerra, e che caddero non per mancanza di capacità tecnico-industriali, che sarebbe la ragione (secondo l'autore dello scritto) del fallimento di qualsiasi rivoluzione, ma furono distrutte dai comunisti che predominavano nello Stato, e cioè nel potere politico. E si badi che uno dei collegiali redattori di "Umanità Nova" è stato in Spagna e queste cose le conosce per averle viste da vicino e forse vissute.

Inoltre si ignora completamente la dottrina anarchica ed i suoi pensatori, o, quanto meno, questi e quelli si danno per morti e sepolti definitivamente, senza possibilità di risorgere. Appartengono ad un passato che non può più tornare perchè tutto ciò che "dovevano e potevano produrre di benefico è stato prodotto". Parce sepolto!

Tralasciamo di parlare della Russia, di Makno e dell'Ucraina durante la rivoluzione del 1917 al 1921.

* * *

Nel secondo pezzo si calca la mano e si

arriva finalmente al *proletariato guida* ed ad alla necessità della conquista del *potere politico*. Ignoro se l'autore abbia letto scritti anarchici e particolarmente di Malatesta che nella testata del giornale è riportato fondatore, ma i due collegiali redattori conoscono Malatesta ed i suoi scritti, uno è conferenziere, l'altro giornalista, sono anarchici da parecchie decine di anni ed hanno sempre parlato di anarchi, principi e metodi... Or si sono convinti che per incidere nella realtà politico-sociale bisogna trovare strumenti nuovi ed usare un linguaggio diverso da quello usato fin qui. E non hanno trovato di meglio che un marxismo maldigerito e peggio presentato? E se l'anarchismo è la negazione assoluta del potere politico e nei suoi postulati afferma che tale potere non è, non può essere creatore di capacità tecnico scientifica, ma è un organo oppressivo, parassitario, privilegiato, che invece ha per funzione quella specifica di soffocare, reprimere la facoltà di sviluppo di ogni genere, perchè non smettono di definirsi anarchici? Malatesta vivo, avrebbe pubblicato sul giornale da lui redatto un scritto simile; e senza una bella ed anarchica nota redazionale, nel caso che l'avesse pubblicato?

* * *

"L'Anarchismo rappresenterebbe il partito senza assomigliare ad alcun partito. In altre parole, detto Movimento (quello anarchico) dovrebbe avere delegati ovunque si può lavorare per il miglioramento sociale in senso libertario (Sindacato, Comune, Parlamento, ecc.) ma delegati veri e propri non investiti di autonomia politica, individuale, ecc." (Carmelo Viola, Rivista Controcorrente n. 47 autunno 1965).

Sicché, secondo quest'altro autore, nel Comune, nel Sindacato, e nel Parlamento, "si può lavorare per il miglioramento sociale in senso libertario" e quindi gli anarchici — oggi, senza aspettare l'avvento della rivoluzione — devono eleggere e farsi eleggere dirigenti sindacali, sindaci, assessori o consiglieri, comunali, deputati!

E' vero però che questo scritto non è stato pubblicato sulle colonne di "U.N." nuovo tipo a redazione collegiale e organo della nuova FAI fondata a Carrara. E' stato pubblicato su una rivista che anche se non porta il sottotitolo di "U.N." nè il nome di Malatesta come fondatore, ha però il redattore che si definisce anarchico.

Ma l'autore del pezzo che, evidentemente non crede più — se prima lo credeva — nei principi anarchici, è diventato collaboratore di "U.N." ed in cinque numeri vi sono già due pezzi scritti da lui! Ed i collegiali redattori di "U.N." conoscono la rivista, la legono ed hanno visto che lo scritto in questione è contemporaneo o quasi dei due pezzi che gli hanno pubblicato. Nè è da pensare che l'autore abbia una doppia personalità o sia cambiato di opinione in pochi giorni. Bisogna anche riconoscere onestamente che il redattore della rivista, almeno ha avuto il buon senso di pubblicarlo nella rubrica di "Tribuna libera" mentre i collegiali redattori di "U.N." non sono stati di tanto. Si vede proprio che quello è il nuovo orientamento.

Cosa ne pensano tutti quegli anarchici in buona fede e che non intendono cessare di essere tali? Si aspettavano la rinuncia totale ai principi in cui credono di avere fede da parte di chi li ha invogliati a cambiare?

Gino Cerrito parlò di "Tramonto dei puritani" su l'"Asrolabio" in uno scritto ripreso da "Volontà" che lo trovava interessante. Chi è che è tramontato?

MICHELE DAMIANI

(Iniziativa Anarchica, Gennaio 1966)

"Non ci può essere libertà, socialmente intesa, se questa non finisce dove incomincia la libertà di un altro. Che uno mi metta i piedi sul petto, in nome dello Stato o del suo capriccio individuale, è la stessa cosa; essi violano del pari il mio diritto ed io debbo considerarli tiranni tutti e due; tiraninde è ogni atto che calpesta la libertà altrui".

PIETRO GORI

Lettere

"L'Avvenire è dell'anarchia"

Cari compagni dell'Adunata,

Ho strappato da una rivista di qui ("L'Automobile", organo dell'Auto-Club Italiano) che vi mando a parte oggi stesso, uno scritto che, a mio avviso può interessarvi, siccome fa vedere fino a quali conseguenze può essere spinto in pratica — il socialismo; senza però apportare il benchè minimo beneficio rispetto alle universali aspirazioni di pace fra gli uomini.

Lo scritto verte sulla vita sociale, politica economica industriale della Ruhr (Nord-Westfalia) territorio, come sapete, oggi incorporato nella Repubblica Federale Tedesca.

Ciò che a noi interessa soprattutto di questo scritto si è il fatto che esso parla di scuole, di solidarietà, di consigli, di assemblee; cioè di una vita sociale molto democratica, molto socialista, mentre nulla è stato rimosso da essa, nulla nel vecchio mondo di sopraffazione, di guerra, di morte!

Silo per automobili situato sopra un rifugio antiatomico. Porte di acciaio di sette tonnellate. Infanzia scrupolosamente curata, assistita, allevata nel migliore dei modi possibili... per farne... che cosa? "Qualcuno". Ma questo "Qualcuno" non importa se un boia!

Pare che colà si lavori "concordemente" per farsi un "paradiso"; mentre si prepara l'"inferno" per altri, altrove. Senza considerare che altrove, altri, potrebbero, da un momento all'altro, far diventare quell'ipotetico paradiso un vero e proprio inferno.

Ecco perchè io dico che l'avvenire è dell'anarchia!

Perchè se l'umanità ha da avere un avvenire, questo non può essere che l'anarchia; siccome il socialismo — che sino a non molto tempo fa pareva una cosa meravigliosa da avvenire — oggi ha già fatto epoca, si è già messo dietro alle nostre spalle, appunto per le sue manchevolezze, appunto perchè in pratica esso non risponde affatto all'alto concetto di umanità che universalmente oggi si nutre.

Questa è l'impressione che mi son fatta leggendo intorno ai sacrifici che vengono imposti ai poveri abitanti della Ruhr, per conseguire un effimero e quanto mai ingannevole progresso.

Il giornalista, l'autore dello scritto in parola, intercala nel proprio articolo una fotografia di un centinaio di lavoratori, dal volto dei quali traspare chiaro la loro viva preoccupazione di "sacrificare" invano!

"L'Avvenire è dell'anarchia!"

Lottando per il pane, i socialisti si sono dimenticati dell'ideale: mentre gli uomini "Non vivono di solo pane!"

Anzi il "pane" è il meno! O, almeno oggi che il pane non manca, sentiamo quanto mai vivo il bisogno di giustizia!

Lasciamo in disparte certe preoccupazioni riguardanti le comodità; specialmente quando ciò porta a rilevanti transazioni rispetto all'alto concetto di umanità che siamo venuti maturando in questi ultimi tempi!

Tanto, i nostri capi socialisti — quelli della Repubblica Federale Tedesca, quelli della Repubblica S.S. della Russia, quelli della Repubblica di San Giovanni Laterano d'Italia — facendoci agitare per il solo pane, soltanto per "la conquista" di beni materiali, ci tengono lontani dall'una e dall'altra cosa, dal benessere e dalla giustizia, forzandoci a condurre un'esistenza peggiore di quella delle bestie.

"L'Avvenire è dell'anarchia!"

Via ogni struttura di questo vecchio mondo di null'altro che di oppressione, di guerra e di morte!

Cordiali saluti

CASTAGNA MAURO

Cesole, 19-12-1965

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

Miami, Florida. — Domenica, 20 febbraio, avrà luogo il picnic di questa stagione invernale, al solito posto degli anni precedenti, nel Crandon Park. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata dei Refrattari". Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 12 marzo alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune, pro' "L'Adunata dei Refrattari". Sollecitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa



Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — A. XIX, n. 1, Gennaio 1960. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5.9 A, Genova — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

ANARCHY 59 — Vol. 6 No. 1, January 1966. Fascicolo di 32 pagine in lingua inglese. Rivista mensile a cura della Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

LA ESCUELA MODERNA — Rivista bilingue, francese e spagnolo, Gennaio 1966. A. 4 No. 10. Fascicolo di 30 pagine con copertina. Indirizzo: La Escuela Moderna, Calgary, Alberta, Canada.

TAREA — Rivista mensile del Centro de Accion Popular in lingua spagnola. A. I, numeri 3, 23 settembre e 4, 26 ottobre 1965. Indirizzo: Casilla de Correo 1423, Montevideo, Uruguay.

CENTRE INTERNATIONAL DE RECHERCHE SUR L'ANARCHISME (CIRA) — Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo. Bollettino No. 12 in lingua francese. Gennaio 1966 — Fascicolo di 30 pagine. Indirizzo: Bibliothèque du C.I.R.A. — Avenue de Beaumont 24 — 1012 Lausanne — Suisse.

ACCION LIBERTAIRE — A. XXXI No. 199, Dicembre 1965 — Mensile in lingua spagnola. Ind.: Umberto I, 1030, Buenos Aires, R. Argentina.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno IX, n. 12, Dicembre 1965. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

UMBRAI — Numero 48, Dicembre 1965 — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: Roque Llop, 24 Ste. Marthe, Paris — 10, France.

LIBERA FEDERAZIONE — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Giappone.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 119, Fevrier 1966 — Organo della Federazione anarchica francese. Fascicolo di 16 pagine. Indirizzo: 3 rue Ternaux — Paris (11) France.

SCIENZA E COSCIENZA — Organo dell'Unione Antivivisezionista Italiana — Rivista trimestrale, Anno XXIV, Ottobre-Dicembre 1965. Ind.: Via Sargozza 41, Bologna.

Aurelio Chessa e Pio Turroni: SULLA "COMUNITA' M. L. BERNERI" — Pubblicazione fuori commercio interessante i sostenitori della Comunità, a cura di Aurelio Chessa e Pio Turroni. Febbraio 1966. Opuscolo di 32 pagine.

Narrazione della origine e della situazione della Comunità M. L. Berneri. Invio di: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7 — Genova.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Octobre-Décembre 1965, Numero 53 — Rivista trimestrale dell'Institut français d'Histoire sociale. Les Editions Ouvrières — 12, Avenue de la Soeur-Rosalie — Paris (13). France.

che oltre a darci il piacere di rivederli, ci offrirà l'opportunità di parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Miami, Fla. — Causa il maltempo, il picnic del 23 gennaio, Pro' Stampa Nostra, fu rimandato al 30. Senza miglior fortuna, perchè anche questa volta, per le stesse ragioni, siamo stati costretti a radunarci alla casa di un compagno, per non rimanere di nuovo. Malgrado il maltempo, tuttavia, l'iniziativa ha dato un risultato lusinghiero, con un ricavato netto di \$600 che, di comune accordo sono stati divisi e spediti direttamente alle rispettive destinazioni, come segue: "Freedom" di Londra \$50; "Tierra y Libertad" del Messico 50; Rivista "Volontà" 50; L'Adunata 150; Per la nuova Pubblicazione di parte nostra in Italia 300.

Nella suddetta somma sono incluse le contribuzioni seguenti: New London, Conn. Da una cenetta \$23; New London, Facchini 10; Los Angeles, Cal. Luigino 10; Los Gatos, Cal. Candido 10; Hollywood, Fla. A. Spina 5; Brooklyn, N. Y. S. Farullo 10; Florida E. Catalani 5; Miami, Fla. Iovino 4; Boston, Mass N.N. 10; Senigallia, Italia, N. Gasparini in memoria di Ivo 10; Tampa, Fla. A. Coniglio 5; East Braintree, Mass. A. Furlani 10.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita della nostra iniziativa e in special modo ai turisti, segnatamente a quelli della California, grati della visita che ci hanno fatta. — Gli Iniziatori.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 5 febbraio ebbe luogo la nostra ricreazione, già altre volte annunciata, con cena e ballo. Il successo fu per noi così incoraggiante che ci sentimmo invogliati a comunicare ai compagni e ai lettori la nostra gioia senza aspettare che fosse pronto il resoconto finanziario.

Dobbiamo dire anzitutto che il successo morale dell'iniziativa sorpassò ogni nostra più rosea aspettativa, dato il concorso di tanti nostri amici e compagni sensibili al nostro appello alla solidarietà per la vita della stampa e la prosperità delle nostre altre iniziative. I promotori hanno ravvisato in questa risposta un fattore di prim'ordine ed un incoraggiamento a perseverare ad onta delle inesorabili corrosioni del tempo e dei mali. Ci è stato ripetuto l'augurio, direi quasi la promessa, che dopo di noi i più giovani continueranno il lavoro assiduo degli assenti di domani. E questo è il maggior conforto che possiamo derivare dalle nostre attività.

Il nostro più sentito ringraziamento vada perciò a quanti hanno contribuito al duplice successo morale e materiale nostra serata. — L'Incaricato.

RESOCONTO DELLA BIBLIOTECA

Questo è il resoconto della BIBLIOTECA DELL'ADUNATA DEI REFRATTARI dal primo gennaio al 31 dicembre 1965: Entrate \$239,40; Uscite 80,50; Avanzo \$158,90 — che vengono passati all'amministrazione del giornale.

Com'è costume nostro, i conti sono aperti all'esame dei compagni che desiderino prenderne visione. — L'Incaricato.

LA MAESTRINA ?

AMMINISTRAZIONE N. 4

ABBONAMENTI

Tampa, Fla. L'Unione Italiana \$3; Arlington, Mass. A. Petricone 3; Clifton, N. J. D. Celano 3; Hartford, Conn. B. Rosati 3; Totale \$12,00.

SOTTOSCRIZIONE

Davenport, Cal. A. Libua \$5; New Haven, Conn. J. Esposito 2; Brooklyn, N. Y. J. Scarcella 5; Brooklyn, N. Y. V. Gentile 3; Colonia, N. J. M. D'Antuono 5; Youngstown, O. A. B. 5; Quincy, Mass. R. Morelli 5; Bronx, N. Y. L. Zanier 10; Miami, Fla. Come da com. Gli Iniziatori 150; East Elmhurst, N. Y. G. Cimador 5; Paterson, N. J. G. Ardito 2; Buffalo, N. Y. A. Cordaro 10; New York, N. Y. S. A. Trillo 5; Rensselaer N. Y. M. Viggiani 10; Chicago, Ill. G. Prioriello 5; Newburgh, N. Y. Ottavio 4; Clifton, M. J. D. Celano 7; New York, N. Y. Come da com. Biblioteca dell'Adunata, L'Incaricato \$158,90; Hollywood, Fla. A. Spina 3; Totale \$399,90.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00	
Sottoscrizione	399,90	
Avanzo precedente	681,29	1.093,19
Uscite: Spese		567,99
Avanzo dollari		526,19

CRONACHE SOUVERISSE

Testimonianze

Il sergente Donald Duncan di 34 anni, si è congedato dall'esercito degli Stati Uniti lo scorso mese di settembre dopo aver servito durante dieci anni, sei dei quali nel corpo scelto delle Forze Speciali (Special Forces), una specie di arditismo o di "comandismo".

Il congedo rilasciatogli dall'Esercito è qualificato "con onore", vale a dire che durante i dieci anni di servizio i suoi superiori non hanno avuto occasione di lagnarsi della sua condotta. Egli è un veterano della guerra del Vietnam a proposito della quale ha recentemente pubblicato nella rivista cattolica "Ramparts" (Baluardi) che si pubblica a Menlo Park, California, un articolo dove descrive sotto colori molto critici la posizione delle truppe statunitensi nel Vietnam. Le stesse critiche sono state confermate dal Duncan in una intervista alla stampa.

Ecco come, secondo un dispaccio del "Times" di New York, egli descrive il modo come fu preparato ai compiti delle "Forze Speciali":

"In origine l'addestramento (delle Forze Speciali) aveva per scopo di organizzare negli Stati Uniti movimenti di bande armate operanti in altri paesi. Enfasi particolare veniva data al fatto che le bande della guerriglia non possono prendere prigionieri. Ci si ripeteva continuamente: 'Non avete da ucciderli voi stessi — lasciate che lo facciano i vostri comilitoni del luogo'. — "In un corso intitolato "Contromisure all'Interrogatorio Ostile" ci venivano insegnati i sistemi di tortura impiegati dalla NKVD (sovietica) per strappare informazioni. Era evidente che il titolo non era che una camuffatura per insegnarci "altri" metodi più sofisticati... Alla nostra domanda diretta se si intendeva dirci che avremmo dovuto fare uso di tali metodi ci si rispondeva: — Noi non possiamo dirvelo. Le madri d'America non approvano".

"Questa sarcastica ipocrisia veniva accolta con risate. I nostri militari stessi insegnano questi metodi e cose anche peggiori ai soldati americani. Poi condannano i guerriglieri del Vietcong perchè farebbero le stesse cose. Sono stato in seguito testimone della pratica di consegnare prigionieri all'ARVN (Esercito della Repubblica di Vietnam) per l'interrogatorio e le atrocità che ne seguivano."

Illustra il cosiddetto Piano Delta che consisteva nel fare opera di infiltrazione in Laos e nel Nord Vietnam, nello stesso tempo che si accusava il Nord Vietnam di infiltrare i suoi soldati nelle bande armate del Vietcong e se ne toglieva la giustificazione dei bombardamenti intensi nel settentrione. Lo scopo principale di questo piano era di "paracadutare squadre all'uopo allenate nel territorio di Laos perchè cercassero di identificare il cosiddetto sentiero di Ho Chi Min, raccogliere informazioni sull'uso che se ne faceva come via di trasporto, di soldati, di armi, ecc. Si pensava anche di farne bande di guerriglieri".

"Si era parlato anche di entrare nel Nord Vietnam, ma non per il piano Delta; a questo attendeva un'altra formazione, lo Special Operations Group (SOG)..."

Le conclusioni di cotesto ex sergente sono chiare. Nel nome di ideali nobili si fa nell'Indocina una guerra feroce, subdola contro una parte vastissima della popolazione sudvietnamese giacchè i Vietcong non potrebbero sostenere la loro guerriglia, contro il governo di Saigon e i suoi alleati americani ed asiatici, se non avessero il favore e la complicità di una grande parte della popolazione.

La testimonianza di Donald Duncan viene qui segnalata perchè è resa da un testimone oculare il quale non sembra accusa-

bile di simpatie comuniste e depone per mezzo di una pubblicazione cattolica della California, cioè ligia al governo e situata in una regione dove i problemi asiatici sono più direttamente sentiti che in molte altre parti degli U.S.A.

Gli "Avvistatori"

Sono quelli che assicurano di aver visto nel cielo oggetti volanti che non poterono mai essere identificati e ch'essi credono o suppongono essere apparecchi provenienti da origini extra-terrene, veicoli astronautici provenienti da altri mondi. Sono molti i credenti. Si possono trovare da tutte le parti del mondo. Pubblicano giornali, riviste, libri in quantità e trovano la grande stampa disposta a pubblicare tutte o quasi tutte le loro storie. Governanti, accademie, gruppi specializzati cercano di smentire le affermazioni di cotesti "avvistatori" — che molti considerano addirittura visionari in quanto che non sono riusciti a dare prove tangibili o, per così dire documentarie, dell'esistenza di oggetti o di esseri animati provenienti da altri mondi — ma è tempo perso. Più progredisce l'aeronautica e più aumentano gli "avvistamenti" e coloro che li prendono sul serio.

Il New York Times del 7 febbraio u.s. pubblicava una corrispondenza speciale di Peter Bart, da Los Angeles, dove era questione di un'assemblea di quasi 300 avvistatori fra i quali: una donna inglese che si denomina "Standing Horse", si definisce "viaggiatrice interplanetaria" e pubblica regolarmente bollettini ciclostilati nei quali riporta le sue conversazioni con altri "viaggiatori dello spazio"; un uomo che prenota "gruppi di avvistatori" di dischi volanti: e un altro che ha già posto la sua candidatura alla Presidenza degli Stati Uniti, sotto il simbolo del disco volante.

Intervistati i congressisti, il Bart afferma che essi non si sono meravigliati affatto dell'"atterraggio" di un apparecchio sovietico nella luna; sono stati invece fortemente impressionati dal fatto che n'è seguito un forte incremento negli avvistamenti di dischi volanti.

Il presidente di quella strana assemblea era il Dottor Frank Stranges, il quale è il capo di una organizzazione chiamata "Crociata Evangelica Internazionale," conta circa mezzo milione di soci e si propone di erigere a Palm Springs, nella California meridionale, un complesso edile del costo di due milioni di dollari particolarmente dedicato alle ricerche spaziali. All'assemblea che probabilmente condivide apprensioni riguardo alle intenzioni dei visitatori interplanetari verso gli abitanti della terra, ha detto che si dovrà finire per convincersi che costoro "sono creature angeliche aventi la missione di venire in aiuto al genere umano".

E questo è il peggio, non difficile a prevedersi, d'altronde!

Gli abitanti della terra sono ormai riusciti a stabilire qualche contatto con la Luna, che è tuttavia un satellite della Terra. Non si può forse negare la possibilità che esistano su altri pianeti e sistemi solari esseri capaci di fare quel che gli uomini stanno facendo e per conseguenza anche di comunicare o di visitare la Terra. Ma tale ipotetica possibilità non può e non deve essere accettata come fatto finchè non se ne abbiano prove accertate. Finora tali prove non esistono. La loro esistenza, l'esistenza degli stessi dischi volanti riposa esclusivamente sulla credenza di coloro che dicono di averli "avvistati", non visti. E' un atto di fede, insomma, e la fede è il terreno specifico della religione, come le "creature angeliche" che ne sarebbero i veicoli.

Gli avvistamenti e i dischi volanti, si sup-

pongano quindi manovrati da angeli amici che verrebbero in nostro soccorso, o da diavoli nemici che verrebbero per distruggerci, appartengono alla fantasia che confonde le illusioni e i miraggi con la realtà. E sono quindi stranieri alla scienza che è conoscenza della realtà e si basa sulla realtà anche quando azzarda le sue ipotesi.

Libertà di espressione

Nel settembre dell'anno scorso sono stati arrestati a Mosca due scrittori russi sotto l'accusa di avere pubblicato all'estero scritti critici del vigente regime sovietico sottoscrivendoli con pseudonimi. Essi sono: Andrei Sinyavsky (ps. Abram Tertz) e Yuli M. Daniel (Nikolai Arzhak).

Il processo si è svolto a Mosca la settimana scorsa e si è chiuso con la requisitoria del pubblico ministero che domandava sette anni di lavori forzati e cinque anni di esilio per Sinyavsky, cinque anni di relegazione ad una colonia di lavoro per il Daniel. Al tempo di Stalin sarebbero già stati fucilati per molto meno; ma il progresso per quanto sensibile, è più di forma che di sostanza. Rimane il fatto che in Russia non si possono criticare le idee e i sistemi del governo. La sentenza, pronunciata il 14 febbraio, condanna Sinyavsky a 7 anni di lavoro forzato e Daniel a 5 anni della stessa pena da scontarsi in un campo di lavoro ("Times", 15-11-1966).

Alla superficie il processo si è svolto secondo le regole della giurisprudenza costituzionale. Gli imputati hanno potuto proclamarsi innocenti, difendere il loro operato, rivendicare la propria libertà di pensiero come scrittori e come artisti. E' vero che i posti destinati al pubblico erano occupati in parte notevole — al dire della stampa occidentale, pure rappresentata al processo — da giovani fanatici che deridevano e schernivano apertamente le dichiarazioni degli imputati. Ma ciò non toglie al fatto della pubblicità e dell'opportunità offerta dal regime agli imputati, pubblicità e opportunità che i loro predecessori di trent'anni fa non ebbero.

In realtà, per chi rifletta un poco, anche in Russia, tale pubblicità costituisce per se stessa la più suggestiva difesa degli imputati stessi. L'aver essi pubblicato all'estero gli scritti incriminanti con nomi fittizi, sottolinea semplicemente il fatto che nel territorio dell'Unione Sovietica non avrebbero potuto farlo. Se avessero potuto pubblicare in Russia quegli scritti col loro nome e cognome, non vi sarebbe stato altro da fare che dimostrare l'errore o la falsità del loro contenuto, o apertamente ammettere che la verità inconfutabile non può essere detta o scritta in Russia. E questo è appunto ciò che dimostra — ad onta delle formalità processuali ostentate la settimana scorsa — che la libertà di opinione e di stampa e di espressione non esiste nella Russia d'oggi come non esisteva in quella di trent'anni fa.

Ma, dopo tutto, quel che si è fatto dalla dittatura bolscevica dal 1917 in poi per soffocare la libertà di pensiero e di espressione è dunque stato vano; prima di tutto perchè non ha salvato nella sua originaria forma leninista il regime sovietico, poi perchè non ha nè soppresso nè contenuto il bisogno incoercibile dell'essere umano di cercare e di scoprire sempre più larghi orizzonti al pensiero e di illustrarli con le più disparate forme di espressione.

Processare poi scrittori, artisti, filosofi perchè dicono sotto nomi fittizi all'estero quel che nel proprio paese non è permesso di dire col loro nome proprio è poi sommamente ridicolo per della gente che si proclama erede di Lenin e di Stalin che sono da tre quarti di secolo pseudonimi simbolici della rivolta del pensiero russo alle catene ed ai bavagli della inquisitoria tirannide czarista.

